

«Mettere in piedi San Luca a Milano»

MILANO. Si va da un'intercettazione nella quale due arrestati, coinvolti in un traffico di cocaina, parlano della volontà di «mettere in piedi (...) San Luca a Milano ... al nord», riferendosi al paesino in provincia di Reggio Calabria noto per una faida e gli stretti legami tra cosche del sud e propaggini in Lombardia, fino ad un sms che Antonino Lugarà, costruttore edile ritenuto vicino ai capi della "locale" di Mariano Comense (Como), manda all'ex vicepresidente lombardo e consigliere regionale Mario Mantovani per ringraziarlo della «vittoria» politica a Seregno, in Brianza.

Si spazia dai business classici e violenti, droga ed estorsioni, della 'ndrangheta ormai incistata nel capoluogo lombardo e non solo, fino a quel «mondo di mezzo», come l'hanno definito gli inquirenti riprendendo un'espressione utilizzata spesso nella ben nota inchiesta romana "mafia Capitale", nelle centinaia di pagine di atti delle due inchieste intrecciate della Procura di Monza e della Dda di Milano. Indagini che ieri mattina hanno portato a 27 misure cautelari, tra cui gli arresti domiciliari per il sindaco di Seregno, Edoardo Mazza, accusato di corruzione e abuso d'ufficio. Per corruzione è indagato dai pm di Monza anche l'ex "numero due" del Pirellone Mantovani che era finito in carcere nell'ottobre 2015 in un'altra indagine milanese (il processo è in corso) e che ieri sottoposto a perquisizione da parte dei carabinieri.

Il «capitale sociale» delle cosche, ossia colui che avrebbe fatto in pratica da "trait d'union" tra le inchieste, quella sui boss e l'altra sulla politica lombarda, secondo i magistrati, è il costruttore Antonino Lugarà (in carcere per corruzione). Da un lato, l'imprenditore avrebbe coltivato rapporti e chiesto favori alla criminalità organizzata, anche a Giuseppe Morabito, a capo del clan di Mariano Comense, per ottenere, ad esempio, la restituzione di un «quadro» o per la ricerca dei responsabili di un furto portato a termine nella casa della figlia. Dall'altro lato, poi, sarebbe stato lui ad assicurare l'appoggio di Mantovani, anche ex assessore alla Sanità lombarda, «al fine di sponsorizzare e reperire consenso» per Mazza, poi eletto sindaco a Seregno e da cui avrebbe ottenuto una speciale variante al piano urbanistico e una «risoluzione celere della pratica» per la costruzione di un centro commerciale nell'ex "area Orto" che aveva una diversa destinazione d'uso. Così, intercettato nel luglio 2015, l'imprenditore trattava il primo cittadino: «A me chi è, chi non è, non me ne fotte un c.... Sei tu che devi chiamare i tuoi fattorini e dirgli muovetevi». E Mazza al costruttore: «Ogni promessa è debito, no?».

Sempre a testimoniare quel «pregnante allarme istituzionale», come lo definisce il gip, nel comune brianzolo, anche il coinvolgimento di altri politici locali e funzionari, tra cui il consigliere comunale Stefano Gatti, arrestato e «cavallo di troia» di Lugarà nell'amministrazione. «Lo abbiamo messo a fare il consigliere (...) non sapevo chi cazzo mettere (...) abbiamo messo lui e ha vinto (...) non ha fatto neanche la campagna elettorale ... i voti, vabbé, me li ha dati Mario», diceva il figlio di Lugarà, che così descriveva anche Mantovani: «Se Mario decide oh domani mattina decide tu sei finito (...) Mario c'ha una potenza indescrivibile».

Agli atti anche un incontro, il 27 maggio 2015, a Seregno, a cui era presente, «oltre a esponenti della sanità lombarda», anche l'allora vicepresidente regionale, il quale, scrive il gip, era «in grado di intervenire con ruolo propriamente censorio sull'operato dello stesso Mazza qualora non allineato ai “desiderata” dell'imprenditore».

Igor Greganti Francesca Brunati